

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 7 giugno 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Tramonto delle Uti. Stop al passaggio di nuove funzioni (M. Veneto, 2 articoli)

Hypo, ok all'intesa proprietà-sindacati: a giugno addio a 34 dipendenti (M. Veneto)

Aeroporto, niente offerte. La palla passa alla Regione (Piccolo)

Stop ai tir sulle statali, più personale in strada (M. Veneto, 2 articoli)

Troppe aggressioni ai medici di base, soprattutto donne (M. Veneto, 3 articoli)

Minniti bocchia il ritorno dei Cie: «Abnormi carceri senza dignità» (Piccolo, 3 articoli)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Porto, torna la pace. Ma l'Usb non molla sulla formazione (Piccolo Trieste)

La richiesta di aiuto dei Comuni a Fedriga: «Ci serve personale» (Piccolo Gorizia-Monf)

Bastoni estensibili per i vigili, al via i corsi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

La crisi Sertubi e le misure anti dumping all'attenzione del Parlamento europeo (Piccolo Ts)

Pioggia di ricorsi al Tar per annullare l'accordo sulle aree inquinate (Piccolo Trieste)

Da Hera ricadute per 30 milioni (Gazzettino Udine)

Cigolot a Udine&Jazz: «Parliamoci» (Gazzettino Udine)

Bearzi può insegnare, ma non fare il preside (M. Veneto Udine, 2 articoli)

Mancano commissari di lingue. Dal 2007 gli stessi compensi (M. Veneto Pordenone)

Caso Acc, il giudice valuta la riapertura dell'indagine (M. Veneto Pordenone)

Ospedale, i messaggi sotto accusa (Gazzettino Pordenone)

Tramonto delle Uti. Stop al passaggio di nuove funzioni (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Il centrodestra si muove a colpi di “picconate” nel progetto di cancellazione della riforma degli enti locali che porta la firma dell’ex assessore Paolo Panontin. E tra oggi e i prossimi mesi punta ad affossarla con un provvedimento concreto - lo stop al trasferimento delle funzioni che dovrebbero passare alle Unioni il prossimo 1° luglio - e uno politico, cominciando ad avviare la “controriforma” dalle discussioni con gli amministratori. Confronti che, però, non terranno minimamente conto dei confini delle Unioni bensì - e questa è la mossa politica - dei “vecchi” Ambiti territoriali con l’assessore competente in materia, Pierpaolo Roberti, che verrà accompagnato nei tour dal collega che ha in mano la delega alla Salute, Riccardo Riccardi. E anche in questo caso il messaggio suona più o meno così: riforma Panontin e Telesca non si “parlano”. Noi, invece, vogliamo portare i due ambiti a camminare all’unisono. Stop alle funzioni

Il primo passo, come accennato, arriverà questo pomeriggio quando Roberti porterà in giunta la prima modifica alla legge Panontin. All’articolo 26, infatti, la norma attualmente in vigore prevede che con il prossimo 1° luglio si completi il procedimento di trasferimento alle Uti delle funzioni comunali avviato due anni fa. Roberti, semplicemente, bloccherà l’iter con un disegno di legge che poi, entro fine mese, approderà in Aula. «Cominciamo con gli interventi di urgenza - conferma l’assessore - dopodiché affronteremo tutto il resto a partire, come promesso, dalla cancellazione dell’obbligatorietà di adesione alle Unioni e del sistema penalizzante per i Comuni fuori dalle Uti». Sì, Roberti continua a parlare di penalizzazioni e non - come sostiene Sergio Bolzonello - di un sistema premiale. «C’è scritto nella stessa legge 26 - spiega - che i fondi vanno assegnati, in via prioritaria, alle Uti. E questo sistema, Bolzonello, come lo chiama? Senza parlare dei famosi piani per lo sviluppo. Se un Comune è parte di un’Unione prende i soldi, altrimenti se li sogna». Sociale e Ambiti

Il secondo step, che miscela contenuti gestionali a mosse politiche, riguarda invece la gestione dei servizi sociali, attualmente previsti in capo alle Uti. «Le Unioni di fatto esistono soltanto sulla carta», sostiene Roberti, tranne «nel caso, fondamentale per i cittadini, dei servizi sociali». Ambito nel quale «va ridata centralità ai sindaci». Smontano l’architettura esistente. «Il vero problema di fondo - spiega Riccardi - è legato al fatto che le due principali riforme della passata legislatura, Sanità ed Enti Locali, non si parlano, specialmente in una materia fondamentale, e che vale centinaia di milioni, come il sociale». E siccome «oggi i Comuni esterni alle Uti vengono privati di qualsiasi tipo di decisione, e penso a Municipi grossi come Codroipo o Sacile», il centrodestra vuole tornare all’antico. «Nel processo di confronto con gli enti locali - spiega il vicepresidente della Regione - non terremo in considerazione i confini delle Uti, ma partiremo dagli Ambiti stessi. Attenzione, questo non significa l’interruzione di alcun servizio, né mettere in discussione la gestione associata, ma per noi è fondamentale che nei processi, presenti e futuri, vengono coinvolti tutti i sindaci. In tutta onestà non ci interessa se siano parte, o meno, di un’Unione». L’obiettivo, quindi, grazie al combinato disposto formato dall’eliminazione dell’obbligatorietà di ingresso nelle Uti e ritorno agli Ambiti è quello di «lasciare alla singola volontà dei sindaci, la decisione di come, e con chi, convenzionarsi per la gestione dei servizi». E dai primi cittadini si ripartirà per arrivare alla definizione della “controriforma” degli enti locali e, nel caso, anche una modifica del “vecchio” sistema a 19 Ambiti. «Secondo me si può arrivare a una semplificazione - continua Roberti -. Trieste, ad esempio, è divisa in tre Ambiti che possono, a mio avviso, essere ridotti a uno, magari con la creazione di sub-ambiti. Ma è soltanto un’idea. Un’ipotesi sulla quale lavorare perché, lo ribadisco, noi non imporremo nulla. Saranno i sindaci a dirci quale modello preferiscono». Referendum sulle fusioni

Il centrodestra, insomma, cambia completamente la prospettiva e il punto di vista con cui affrontare il tema degli enti locali. Ma se per capire che struttura avrà il nuovo ente intermedio tra Regione e Comuni - «non faremo come il centrosinistra facendoci prendere da fretta e frenesia» spiega Roberti -, su un altro aspetto esiste già una certezza granitica e cioè che la giunta non spingerà più sull’acceleratore per favorire i processi di fusione tra enti locali. «Questi anni certificano - sostiene Riccardi, nelle vesti di vicepresidente della Regione - il fallimento, dimostrato dalla volontà espressa dai cittadini, dei processi di fusione

calati dall'alto oppure non adeguatamente costruiti. È un dato politico, senza parlare della quantità di denaro sperperata, di cui, torto o ragione che abbiano i cittadini, dobbiamo tenere conto». Una filosofia, di fondo, confermata da Roberti. «Spingere in una maniera o nell'altra - spiega l'assessore - due Municipi a fondersi è un errore colossale. E francamente non credo che guardare ai Comuni soltanto dal punto di vista del numero di abitanti rappresenti un buon metro di giudizio. Prendete, ad esempio, i Municipi più piccoli e montani. È facile sostenere, sbagliando, che bisogna costringerli o incentivarli a unirsi. No, la storia ci dice che le Comunità montane, oppure quella del Collinare, funzionavano. Perché un sindaco ha tutto l'interesse a erogare con efficacia i servizi ai propri cittadini visto che rappresenta il principale front office delle istituzioni a livello locale». E secondo Roberti quando è conscio di non potercela fare da solo «si convenziona con altri» seguendo uno schema che però «non può essere uguale per tutti» i Comuni del Fvg. «Le esigenze sono diverse a seconda dei territori - conclude l'assessore - e imporre un meccanismo univoco di condivisione, centralizzando le decisioni, come ha fatto il centrosinistra, è stato un errore di fondo». Tocca ai sindaci, in altre parole, decidere come muoversi e a chi rivolgersi. «È un concetto di democrazia istituzionale - conferma Riccardi -, di rispetto dei ruoli e può rappresentare, lasciando queste facoltà in mano ai sindaci, anche il definitivo salto di qualità della classe politica degli enti locali della nostra regione».

«Sbloccare le assunzioni nei Comuni»

Promessa dell'assessore alle Autonomie: «Stesse opportunità per tutti i Municipi» (testo non disponibile)

Hypo, ok all'intesa proprietà-sindacati: a giugno addio a 34 dipendenti (M. Veneto)

di Michela Zanutto - I bancari Hypo premiano l'accordo siglato dai sindacati con l'azienda per l'uscita volontaria al 30 giugno. Alta l'adesione e, grazie alla richiesta di trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a part time di due lavoratori, le uscite sono scese a 34. Ma il destino della banca è segnato, la chiusura è in calendario nel 2020. I lavoratori che hanno accettato i contenuti dell'accordo sono stati oltre il 90 per cento: tre hanno fruito del prepensionamento, cinque si sono dimessi volontariamente con un incentivo e 23 hanno chiesto di accedere al fondo bilaterale di solidarietà dei bancari. «Pur nella consapevolezza del dramma della perdita del posto di lavoro di alcuni colleghi - ha riferito Pietro Santoro, rsa First-Cisl di Hypo Bank - l'alta adesione dei lavoratori alle opzioni previste nell'accordo sindacale riconosce la valenza delle richieste avanzate dal sindacato durante la lunga e difficile trattativa con l'azienda. Sono soddisfatto anche dell'impegno assunto dall'amministrazione regionale, in sede di sottoscrizione dell'accordo del 9 maggio, per l'attivazione degli interventi di politica attiva del lavoro finalizzati alla ricollocazione dei colleghi». L'assessorato al Lavoro presenterà i servizi integrati di politica attiva del lavoro finalizzati alla ricollocazione dei lavoratori che verranno licenziati durante un incontro che si terrà all'auditorium Hypo di Tavagnacco nel pomeriggio di giovedì 14 giugno. Continua lo stillicidio che ha già mandato a casa oltre 200 bancari fra 2016 e 2017.

Aeroporto, niente offerte. La palla passa alla Regione (Piccolo)

di Marco Ballico - Gruppi italiani e stranieri non intendono acquisire le quote di Trieste Airport. Non se il loro margine di manovra si limiterà al 45% nei primi tre anni. Alla scadenza del bando di gara i vertici di Ronchi informano che non si è andati oltre le manifestazioni d'interesse, a quanto pare sei. Nessuna offerta, in sostanza. E dunque l'unica soluzione pare essere quella di un nuovo bando che preveda l'ingresso immediato in maggioranza. Un'ipotesi di lavoro che verrà approfondita già oggi nella seduta della giunta regionale. Le novità arrivano inizialmente via comunicato. Il cda di Aeroporto Friuli Venezia Giulia, si legge in una nota, precisa di aver ritenuto di non concedere proroghe rispetto ai termini della gara - ieri la scadenza, oggi l'atto formale di chiusura - per la cessione del 45% delle quote come da indirizzi della giunta Serracchiani, con la possibilità di un ulteriore 10%, ma solo nel caso in cui, per i tre anni successivi, il socio privato concretizzasse un incremento del traffico del 7% annuo, oltre a migliorare i parametri del piano industriale. «Il rilevante interesse manifestato da numerosi e primari operatori nazionali e internazionali e le loro richieste a miglioramenti procedurali dell'attuale bando - prosegue la nota - creano i presupposti per considerare l'apertura di una nuova gara, da concludersi entro fine anno, che consenta un ottimale e proficuo allineamento delle esigenze espresse dagli operatori di mercato con quelle a tutela dell'azionista pubblico». All'ora del tè, il presidente Antonio Marano e il dg Marco Consalvo entrano nel dettaglio in una insolita conferenza telefonica con i media. Consalvo, in premessa, ricorda i conti ritornati in utile, l'incremento dei passeggeri, la realizzazione del polo intermodale e un piano di investimenti da 40 milioni realizzato sin qui per 28, anticamera di un'operazione di privatizzazione che punta a un partner industriale da non meno di 10 milioni di Wlu, Work Load Unit, la somma di presenze e merci gestite in un anno. Gli interessati hanno chiesto informazioni. Hanno posto più di 200 quesiti, fa sapere ancora il dg. In tre (italiani) hanno pure chiesto e ottenuto di verificare la documentazione aziendale. Ma nessuno ha ritenuto di presentare un'offerta che, a seguito della valutazione dello scalo effettuata dall'advisor Kpmg pari a circa 70 milioni, avrebbe dovuto essere di una quarantina di milioni. Il motivo? Principalmente appunto l'impossibilità di salire in maggioranza se non dopo i tre anni fissati nel bando. «Temono eventi indipendenti dalle loro volontà e possibilità», spiegano Marano e Consalvo. Quanto ai nomi, le bocche restano sostanzialmente cucite, ma gli indizi portano ad Atlantia, gruppo che fa capo ai Benetton e che controlla Aeroporti Roma, a F2i, fondo privato con Torino e Napoli, una quota di Bologna e azionista di riferimento di Milano Malpensa, Linate, e Alghero, e infine a Bergamo, scali che superano i 10 milioni di Wlu. Venezia? «Mi pare che il presidente Marchi si sia espresso in un certo modo, sottintendendo che le carte le aveva guardate», si limita a dire Marano. Nella partita sarebbero poi entrati altrettanti stranieri, ma restano top secret. Anche se i cinesi, con un profilo prevalentemente finanziario anziché industriale, sarebbero fuori gioco. Un errore di impostazione nel bando? Marano sottolinea che «il lavoro si è svolto in maniera totalmente aderente alle direttive ricevute». Parole che rimandano alle delibere di giunta che hanno piazzato i paletti della cessione. Che fare ora? «Se si vogliono cambiare i criteri, bisognerà fare una nuova gara. Illustreremo la situazione all'azionista», chiariscono i vertici di Trieste Airport, senza dimenticare, quasi a suggerire la via d'uscita imposta dal mercato, che proprio in questi giorni la Carinzia ha ceduto il 78% dell'aeroporto di Klagenfurt a un gruppo privato austriaco. Massimiliano Fedriga evita commenti, ma anticipa che se ne parlerà in giunta, mentre l'assessore ai Trasporti Graziano Pizzimenti ha in testa due opzioni: «Una trattativa privata, se risulterà possibile, o una nuova gara». Da verificare, a questo punto, se la Regione sarà disposta a cedere il 51% di Ronchi da subito.

Stop ai tir sulle statali, più personale in strada (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Tre interventi, interconnessi tra loro, per provare a risolvere, o quantomeno limitare al massimo i disagi, i problemi legati al traffico lungo l'A4 - che si muove in parallelo con i lavori per la realizzazione della terza corsia - e, soprattutto, al congestionamento delle arterie secondarie quando l'autostrada viene chiusa alla circolazione causa incidenti. È quanto emerso, ieri, al termine dell'incontro organizzato dall'assessore alle Infrastrutture Graziano Pizzimenti, assieme al prefetto di Udine Vittorio Zappalorto e ai sindaci di San Giorgio di Nogaro, Roberto Mattiussi, e di Latisana, in veste di presidente dell'Uti Riviera Bassa Friulana, Daniele Galizio. Un appuntamento, che fa seguito a quelli della scorsa settimana con i vertici di Autovie Venete, Fvg Strade e forze dell'ordine, voluto proprio per accelerare, in vista dei boom previsti con l'avvicinarsi dell'alta stagione turistica, nella definizione di quel piano emergenziale che Pizzimenti punta a predisporre nei dettagli nel minor tempo possibile. La prima novità, saliente, riguarda i camion che non potranno più lasciare l'autostrada, nemmeno in caso di chiusura della stessa, per riversarsi sulle statali. «La sperimentazione che abbiamo provato nei giorni scorsi - conferma l'assessore - è andata a buon fine e abbiamo deciso di confermare questa impostazione per i mesi a venire. Il transito esterno all'A4, quindi, verrà consentito, eventualmente, soltanto alle automobili mentre i camion, pure nel caso di chiusura per incidente dell'autostrada, non potranno più essere "scaricati" sulla viabilità ordinaria, ma resteranno incolonnati fino alla riapertura della circolazione». Un altro punto che, sin dal momento del suo insediamento, è sempre stato a cuore all'assessore porta alla presenza di più personale sulle strade statali. E anche in questo caso la Regione è pronta a intervenire con uno stanziamento specifico - ufficialmente grazie a un'iniziativa del commissario straordinario per la Terza Corsia, cioè il governatore Massimiliano Fedriga - già nei prossimi giorni. «Stiamo parlando - spiega Pizzimenti - di una cifra tra i 180 mila e i 200 mila euro. Denaro che servirà a impiegare personale esterno ad Autovie Venete e che verrà utilizzato negli snodi principali della viabilità ordinaria. Con il "verde" a un semaforo, infatti, se analizziamo la situazione delle arterie principali, riusciamo attualmente a consentire il transito di appena una manciata di camion. Poter avere, invece, qualcuno che coordina le operazioni "live", a seconda del traffico in arrivo dalle diverse direttrici, ci consentirà di snellire, e non poco, i transiti». Confermata, infine, la richiesta alla polizia stradale di mantenere attivi sulle 24 ore gli autovelox presenti lungo il tratto di A4 di competenza di Autovie Venete e, possibilmente, aumentarne il numero. Attualmente sono una quindicina, collocati lungo il cantiere della terza corsia, cioè tra Palmanova e Portogruaro, ma potrebbero, come accennato, diventare molti di più. Nel frattempo, l'assessore ha chiesto ad Autovie Venete di potenziare la comunicazione proprio sulla presenza dei dispositivi autovelox attraverso i pannelli in entrata e in uscita, le radio, i social network e le App dedicate alla viabilità locale. Tre passi in avanti, dunque, per provare a tamponare quella che risulta essere, ormai a scadenza quasi quotidiana, una sorta di odissea per automobilisti e residenti dei paesi limitrofi all'autostrada. E se non sarà possibile, invece, intervenire a livello di prezzo del ticket, considerato come i costi delle varie tratte siano stabiliti dal Cipe e non modificabili, gli amministratori locali potrebbero ricevere qualche buona notizia dal prossimo assestamento di bilancio estivo. In quella sede, infatti, il capogruppo di Forza Italia Piero Mauro Zanin è intenzionato a ottenere dalla giunta Fedriga il via libera alla concessione di una sorta di indennizzo economico a favore delle municipalità più in sofferenza per coprire le spese di manutenzione del manto stradale di competenza comunale e intervenire anche a livello di segnaletica.

Vigili urbani e ausiliari nei punti critici

testo non disponibile

Troppe aggressioni ai medici di base, soprattutto donne (M. Veneto)

di Davide Vicedomini - L'Ordine dei Medici di Udine dice basta alle aggressioni e chiede alla Regione di riprendere in mano l'osservatorio solamente abbozzato nel 2007 da un protocollo tra Federsanità e Anci per comprendere l'entità del fenomeno «che si sta trasformando - spiega il presidente Maurizio Rocco - in una vera e propria emergenza in particolare a danno delle donne». Nel mirino di questi atti di violenza ci sono soprattutto gli operatori del pronto soccorso, le guardie mediche, i medici di medicina generale e chi opera nei servizi psichiatrici. E se nel capoluogo friulano sono in programma dei seminari per istruire il personale su come difendersi dai comportamenti aggressivi, a Pordenone a vegliare sull'incolumità dei dottori ci saranno dal primo luglio gli alpini che fungeranno da scorta alle guardie mediche. I dati allarmanti: Dei 4 mila casi di violenza sul luogo di lavoro registrati in Italia dall'Inail nel 2017, più di 1.200 hanno riguardato operatori della sanità. «La componente femminile dei nostri iscritti - dichiara il presidente della provincia di Udine, Rocco - risulta doppiamente esposta dato che il 70% delle aggressioni avviene a danno delle donne medico». L'ultimo caso è avvenuto pochi giorni fa e ha visto coinvolta il medico di base di Cervignano, Natalija Stojic, che dopo essere stata offesa verbalmente è riuscita a schivare il pugno sferrato da un paziente. «Stiamo assistendo - denuncia Rocco - a una deriva sociale mai vista prima d'ora che denota il grave degrado nel rapporto medico-paziente». Tra i motivi che hanno portato a questa rottura c'è, secondo il presidente, «la questione riguardante le fake news, un fenomeno dirompente e allarmante che porta il paziente ad avere altre aspettative dal medico, a banalizzare l'atto medico e la sua organizzazione percepiti ormai come distanti dal resto del mondo, inefficienti e addirittura di ostacolo agli utenti. L'esempio più classico sono le liste d'attesa». Venerdì 29 si terrà nella sala convegni dell'Ordine il primo corso di formazione dal titolo «Aggressioni sul posto di lavoro: come riconoscerle per prevenirle». «A causa della continua minaccia e del concreto rischio di essere insultati o picchiati, non possiamo lavorare serenamente, come il delicato e complesso esercizio della professione di medico esige», aggiunge Rocco che punta su questi incontri piuttosto che sui corsi di autodifesa per tutelare la salute dei propri colleghi, «perché - sottolinea - non possiamo sostituirci alle forze dell'ordine». Gli alpini fanno da scorta Diversa la misura adottata dall'Ordine dei Medici e Odontoiatri dell'area pordenonese che già nel mese di novembre 2017 ha affrontato il problema dopo due incontri con il direttore generale Giorgio Simon «per sviluppare un progetto a favore dei giovani colleghi impiegati nei turni di guardia medica», come spiega il presidente Guido Lucchini. Il piano si chiama «Pordenone: Alpino amico accompagnami» e prenderà il via il primo luglio. Volontari selezionati dell'Ana presidieranno nel corso del turno notturno festivo e prefestivo il lavoro della guardia medica «senza sostituirsi - precisa Lucchini - alle forze dell'ordine». Gli alpini «non presenzieranno alla visita - continua - ma attiveranno polizia e carabinieri in caso di necessità e accompagneranno il medico in auto dalla sua sede alla destinazione del paziente». «Porte aperte» da Riccardi «La problematica è già sul tavolo di lavoro e la affronterò nel più breve tempo possibile perché servono misure efficaci di prevenzione e contrasto». A dirlo è il vicepresidente della Regione con delega alla sanità Riccardo Riccardi che ammette che la questione «non riguarda solamente i medici ma tutto il personale sanitario». «Sarà mia cura nelle sedi più opportune avviare un confronto con gli Ordini e le organizzazioni sindacali per trovare una soluzione a un fenomeno che sta assumendo contorni sempre più allarmanti. Non è accettabile che persone che dedicano tutto il giorno a un lavoro così importante per la società - aggiunge Riccardi - debbano anche preoccuparsi di chi arriva e dei loro atteggiamenti. Comprendo bene i rischi di questo mestiere e dobbiamo cercare di mettere in campo strumenti idonei a risolvere questa problematica. Il personale sanitario ha le porte aperte».

Fondi, personale e burocrazia: le grane per Fedriga

Da gennaio casi in aumento del 28%. E il Nursind organizza corsi di difesa

(testi non disponibili)

Minniti boccia il ritorno dei Cie: «Abnormi carceri senza dignità» (Piccolo)

di Diego D'Amelio - «Una proposta non realizzabile». L'ex ministro dell'Interno, Marco Minniti, respinge l'idea leghista di costringere a un regime semidetentivo i migranti che attendono in Italia l'esito della propria domanda di protezione. Il deputato del Partito democratico mantiene toni istituzionali e respinge le polemiche, ma parla chiaro quando dice che l'idea avanzata dal suo successore Matteo Salvini e fatta propria in Friuli Venezia Giulia dal governatore Massimiliano Fedriga «collide frontalmente con tutte le risoluzioni delle Nazioni unite». Il nuovo ministro parla di "pacchia" finita per i migranti...Chi fugge da guerre o condizioni di mancato sviluppo economico non vive una pacchia. Viene da una traversata drammatica del deserto e del mare, affrontata in stato di semi schiavitù. Il problema non è demonizzare ma governare un fenomeno epocale: è l'unica cosa che possa fare una democrazia che abbia rispetto dei suoi valori fondativi. Salvini ha detto che lei ha fatto un lavoro "discreto". Cosa potrà fare di diverso il nuovo governo? L'Italia ha dimostrato di saper governare il problema quando sembrava non ci fosse limite alla cosiddetta emergenza. A oggi abbiamo 120mila arrivi in meno rispetto all'anno precedente. Il ministro punta intanto sul ritorno ai Cie. Non sono previsti dalla legge attuale, che parla di Centri di permanenza per i rimpatri. Uno per regione, con capienza entro i 150 posti: centri che non servono a rinchiudere chiunque arrivi nel nostro Paese ma chi manifesta pericolosità per la nostra sicurezza. Questi centri non possono diventare enormi carceri. I Cie li abbiamo avuti già: strutture abnormi che producevano il non rispetto dei diritti di chi vi era ospitato e un equilibrio non corretto con le comunità dove sorgevano. Che ne pensa dell'idea di Fedriga di una semidetenzione per i richiedenti? Non facciamo confusione, appunto. Una cosa sono i centri di accoglienza che stanno nel rispetto delle direttive Onu e che noi abbiamo comunque lavorato per superare con l'accoglienza diffusa. Altro sono i Cpr, dove si rinchiede chi non ha avuto il riconoscimento del diritto d'asilo e costituisce nel contempo un pericolo per la sicurezza. Per ospitare questi Cpr abbiamo al momento dieci siti pronti in Italia. Ha trovato disponibilità da parte delle Regioni di centrodestra? I presidenti Zaia e Toti hanno sempre detto di no per quanto riguarda Veneto e Liguria. In Lombardia invece si sta procedendo. Cie invece di Cpr, clandestini invece di richiedenti: che ne pensa della confusione leghista nell'uso dei termini? Mi auguro sia frutto di un primo approccio. Ma spero non si voglia riportare il tema immigrazione in Italia dopo che noi lo avevamo spostato dall'altra parte del Mediterraneo: il problema è in Africa. In che senso? In Libia si è costruito un modello di governo dei flussi, con drastica riduzione delle partenze, guardia costiera all'opera, controllo delle frontiere meridionali, 25mila rimpatri volontari assistiti verso i paesi africani di provenienza e presenza dell'Onu per verificare la vita nei campi. Quanto le sono dispiaciute allora le frasi di Salvini sulla Tunisia? Sono preoccupato. Il rapporto va recuperato subito. La Tunisia è un paese chiave per il governo dei flussi e la lotta al terrorismo, con cui abbiamo costruito solidi accordi sui rimpatri. È l'unica democrazia nata dalle primavere arabe, l'unica ad aver resistito allo Stato islamico ed è un punto chiave per evitare che migliaia di combattenti di ritorno da Iraq e Siria si riversino in Europa. Non possiamo destabilizzare i Paesi del Mediterraneo che collaborano con noi: serve prudenza, perché il rischio jihadista rimane alto. Come si rafforzano le relazioni con i Paesi di partenza? Nessun paese al mondo ha mai rimpatriato seicentomila persone e non possiamo tornare alla sanatoria fatta dal centrodestra dopo il 2001. Serve una politica dei rimpatri, grazie a una politica dei visti che neghi l'ingresso in Ue per i cittadini dei paesi che non accettino i rimpatri. Altrimenti siamo alle chiacchiere. L'Europa non parla però con una voce sola, come dimostra lo stop alla riforma di Dublino. La riforma era peggiore del regime attuale. Dublino è una camicia di forza per l'Italia perché stabilisce che non può esserci un principio di solidarietà più ampio. Ma chiariamo che la riforma non piaceva a noi perché sarebbe stata ancor più restrittiva, mentre non piaceva ai paesi di Visegrad perché troppo poco dura. Salvini sbaglia allora a guardare all'alleanza con gli Stati centroeuropei? L'Italia vorrebbe stringere una solidarietà con paesi che rifiutano di collaborare al ricollocamento dei migranti. Tutto ciò è in contraddizione con i nostri interessi. Visegrad, la vittoria della destra anti immigrati in Austria e Slovenia, l'uccisione di Soumayla Sacko. Dove sta andando lo spirito del tempo? I democratici e la sinistra devono affrontare due grandi sentimenti: rabbia e paura. Non può esserci supponenza. Questa è la sfida per il consenso in tutte le democrazie

per i prossimi vent'anni: la sfida fra democratici e populisti. I primi devono stare accanto ai ceti popolari che sono quelli che hanno più paura, mentre i populisti fanno finta di ascoltarli ma vogliono solo tenerli incatenati alle loro paure.

Cisint: «I preti pensino agli italiani»

E Roberti “debutta” rifinanziando i corsi di formazione per rifugiati

testi non disponibili

CRONACHE LOCALI

Porto, torna la pace. Ma l'Usb non molla sulla formazione (Piccolo Trieste)

Unità sindacale di base (Usb) apprezza l'intesa raggiunta domenica pomeriggio con l'Autorità portuale, per risolvere il caso Gmt, il gestore di Adriaterminal che era stato autorizzato a spostare una squadra di 10 addetti da Genova allo scopo di operare l'eccezionale carico di 300 mila tonnellate di alluminio sulla motonave “Bunun Elegance”. Carico veramente eccezionale: da solo rappresenta il 50% dell'intero traffico che Gmt aveva movimentato nel corso dell'intera annata 2017. Ci vorranno venti giorni per completare il lavoro. Usb apprezza - si diceva - ma non si accontenta. L'accordo raggiunto domenica scorsa ha previsto che dal successivo lunedì 4 un'équipe di genovesi affianchi i triestini con l'obiettivo di formare i gruisti autoctoni. Ieri mattina nella sede di via San Lazzaro Stefano Puzzer, segretario dei portuali Usb, ha chiarito che tre genovesi cooperano con altrettanti triestini: «Non ci sono stati scioperi, non ci sono stati blocchi in banchina, non ci sono state intimidazioni, non abbiamo ragioni di opposizione nei confronti del presidente Zeno D'Agostino e del segretario generale Mario Sommariva. Abbiamo voluto sollevare un problema serio che si trascinava da due anni, cioè da quando è stato costituito il pool di manodopera. E il problema si chiama formazione del personale». Questione non dappoco, dal momento che interessa circa 180 lavoratori, 137 “stabilizzati” e una cinquantina di interinali. «Venerdì scorso, quando si è palesato il caso Gmt, sono stati gli stessi colleghi genovesi a decidere di non lavorare all'Adriaterminal, senza alcuna pressione», ha precisato Puzzer. In questo senso Usb apprezza ma non si accontenta: chiede che l'attività di formazione, che si va svolgendo all'Adriaterminal sulla nave portata da Gmt, venga estesa a tutti i principali scali del porto triestino, a cominciare dai container del Molo VII per finire con i ro-ro operati da Samer. «E'innanzitutto una questione di sicurezza, ma è anche una questione economica - riprende Puzzer - perchè una compagine lavorativa addestrata è valore aggiunto e vantaggio competitivo per l'intero porto. E consente all'impresa privata di lavorare con personale triestino, senza dover ricorrere a rinforzi esterni». «Certo - ha puntualizzato ancora l'esponente di Usb - il vertice portuale vanta attenuanti. Il traffico è in forte crescita, il regime dei punti franchi obbliga a un costante lavoro di approfondimento. Così la questione della formazione non è stata inserita nelle priorità, non si è chiarito, per esempio, da chi venga pagata l'attività formativa, dall'Autorità o dai terminalisti». «Domenica scorsa - ha aggiunto Puzzer - l'Autorità ha comunicato di essere pronta a fare la sua parte. Speriamo che un'analogia disponibilità venga espressa dall'imprenditoria privata». Infine anche le sigle confederali hanno preso posizione sul “caso Gmt” con un comunicato co-firmato dalle categorie di Cgil, Cisl, Uil, Ugl. I rispettivi segretari - Renato Kneipp, Giulio Germani, Marco Rebez, Edoardo Folla - hanno incontrato D'Agostino: il confronto sulla formazione riprenderà lunedì prossimo.magr

La richiesta di aiuto dei Comuni a Fedriga: «Ci serve personale» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Matteo Femia - Il caso più emblematico è quello di Cormons, dove solo quest'anno andranno in pensione 12 dipendenti della sessantina di cui dispone il Comune. Ma anche a Medea, Capriva e in tutte le municipalità del territorio il problema è simile: sempre più lavoratori che vanno in quiescenza senza che il Comune possa assumere nuovo personale. «È una bomba pronta ad esplodere», si lascia scappare un amministratore comunale. Si perché il rischio è quello che non si riesca più ad assicurare i servizi più elementari se, dalla Regione, non si sbloccherà la situazione: i Comuni vogliono poter assumere senza che si debba ricorrere alle mobilità interne tra enti. E proprio il tema del personale è stato sollevato con forza dai sindaci del Collio (presenti, oltre al cormonese Roberto Felcaro, anche i colleghi di San Floriano, Medea, San Lorenzo, Capriva, Mossa, Moraro e l'ex primo cittadino di Dolegna Diego Bernardis, oggi consigliere regionale) l'altra sera nel corso di un incontro in municipio con il governatore Massimiliano Fedriga. «C'è una carenza atavica di personale - denuncia Felcaro - non ci sono abbastanza dipendenti ormai per garantire un buon servizio ai nostri cittadini. Chiediamo quindi alla Regione un aiuto». Tradotto: si possa finalmente assumere. Il Comune di Cormons, ad esempio, da dodici anni non si assume tramite concorso alcun dipendente. Insomma, i sindaci chiedono a gran forza un cambiamento. Fedriga sembra aver compreso la drammaticità del problema: «Come amministrazione abbiamo ben chiaro il disagio di cui soffrono i Comuni sull'argomento» è stato il senso della risposta del governatore. Che ha promesso ascolto, invitando gli stessi sindaci a Trieste: «La prossima volta vorrei che siate voi a venire da me, dandomi così la possibilità di ricambiare la vostra ospitalità». Sul tavolo d'altronde i temi sono stati tanti oltre a quello del personale: «Il riconoscimento del punto Iat regionale a Cormons - ha snocciolato a nome anche dei colleghi Felcaro - per avere così un elemento centralizzante con cui promuovere unitariamente il nostro territorio. La volontà di impegnarci sul fronte sicurezza, chiedendo alla Regione di finanziare la videosorveglianza con cui disincentivare la microcriminalità; ma anche Pecol dei Lupi, dove abbiamo vinto una battaglia con la precedente amministrazione regionale ma non ancora la guerra, quella che porterà al post-mortem della discarica». Tutto bene, quindi. Non proprio. «Mi fa piacere che il presidente Fedriga, assieme al collega Bernardis (sempre della Lega, ndr) ha fatto una visita ufficiale a Cormons, invitato dal sindaco Felcaro a parlare delle problematiche», dice con ironia il consigliere regionale dem Diego Moretti sottolineando il mancato invito. Poi attacca: «Fedriga, elogiando il lavoro fatto sul protocollo del Collio, l'ha definito virtuoso: giusto, ma mi permetto solo di ricordargli - dice Moretti - che nell'Isontino la collaborazione data da almeno 40 anni e che l'atto sottoscritto è un protocollo tutto da realizzare. Forse, Fedriga dovrebbe "incentivare" qualche sindaco leghista abituato a fare tutto da solo a collaborare di più con i comuni contermini e fare meno polemiche e si chieda perché le Uti nell'Isontino non funzionano». Il riferimento è tutto per Monfalcone e Gorizia.

Bastoni estensibili per i vigili, al via i corsi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - La sigla è "Prg-580". Non è un'arma segreta. E nemmeno una nuova variante al Piano regolatore comunale. Prg-580 è il nome del bastone telescopico estensibile che farà parte della dotazione dei vigili urbani di Gorizia. I tempi, ormai, sono maturi. Domani, a meno di intoppi dell'ultimo minuto, inizieranno i corsi per insegnare agli agenti della Polizia locale come adoperare tali strumenti. «Strumenti - ci tiene a precisare il comandante Marco Muzzatti - di autodifesa, utilizzabili con scopi esclusivamente dissuasivi. Serviranno, all'occorrenza, per tenere a debita distanza eventuali attaccabrighe, ubriachi che brandiscono bottiglie rotte, piccoli delinquenti. Gli agenti avranno anche una fondina in cui riporranno i bastoni estensibili». Si tratta, di fatto, della seconda dotazione di autodifesa dopo gli spray urticanti. La nuova dotazione La legge non ritiene i Prg-580 un'arma come, invece, vengono considerati i tonfa e gli sfollagente il cui utilizzo è riservato alle sole forze e corpi armati dello Stato e non ai vigili urbani. Questi si devono "accontentare", appunto, dei bastoni estensibili, uno strumento di difesa realizzato in nylon e fibra di vetro, dal peso di circa 200 grammi, con diametro delle sezioni dello stelo 10 e 18 millimetri e una lunghezza totale in estensione di circa 580 millimetri e, da chiuso, di 280 millimetri. Tecnicamente, il bastone è composto da tre segmenti, bloccabile in posizione estesa, con la possibilità di montare accessori per agevolare le operazioni di soccorso e le attività di Polizia stradale. Queste le caratteristiche tecniche della nuova dotazione che i vigili urbani otterranno. Stavolta, quindi, la richiesta rivolta alla Prefettura di Gorizia ha ottenuto risposta positiva assicurando il via libera alla dotazione dello strumento. La fornitura prevede l'acquisizione di 30 bastoni per una spesa complessiva di 2.020 euro. I bastoni, venduti dalla ditta specializzata "Texas" di Noale (Venezia), non sono ancora arrivati ma l'attesa è limitata ormai a qualche giorno. «Contiamo di adottarli a partire dalla settimana prossima», aggiunge Muzzatti. Nel 2017 gli agenti della Polizia locale hanno risposto a più di 6.000 chiamate al centralino del comando di Corte Sant'Ilario, effettuato 100 servizi tra serali e notturni anche in sinergia con i corpi di polizia dello stato, 90 sono stati gli incidenti stradali rilevati, 50 le verifiche e i sopralluoghi in pubblici esercizi, più di 300 i controlli sul transito di mezzi pesanti. «Anche se fino ad ora non sono state rilevate situazioni allarmanti, è estremamente positivo il fatto di essere dotati di uno strumento di autotutela adeguato - aggiunge il comandante - alla luce anche di recenti fatti di cronaca nazionale». Rinforzi e 4x4 in arrivo Non è l'unica novità. Perché il corpo dei vigili urbani verrà rinforzato con l'innesto (provvidenziale) di due nuovi agenti. Uno arriverà nel corso di quest'anno, l'altro nel 2019. «Due rinforzi - spiega il comandante della Polizia locale, Muzzatti - che non possono che essere benvenuti». Ma quanti innesti sarebbero necessari per un funzionamento ottimale di un ambito delicato come quello della Polizia locale? I Comuni in genere si attengono al criterio di un agente ogni mille abitanti, quindi per Gorizia si parlava di 35 persone. Poi c'è stato un aggiornamento e si è passati a 30. Attualmente, il corpo è composto da 26 agenti. Il Comune di Gorizia, infine, ha disposto l'acquisto di un mezzo a trazione integrale. Si tratta, nello specifico, di una Jeep Renegade che andrà a colmare un vuoto nella dotazione dei mezzi di servizio: non c'era, infatti, alcuna auto 4x4 a disposizione dei vigili urbani. «Si tratta di un'acquisizione importante perché ci permetterà di raggiungere zone impervie come il monte Calvario e di non avere problemi in caso di neve o condizioni atmosferiche avverse», annota il comandante.

La crisi Sertubi e le misure anti dumping all'attenzione del Parlamento europeo (Piccolo Ts)

La crisi della Sertubi e le misure da mettere in campo per combattere il dumping commerciale, difendere il "made in Italy", tutelare la manifattura e i lavoratori italiani. Sono i temi affrontati ieri nel corso dell'incontro al Parlamento europeo tra l'eurodeputata Pd Isabella De Monte, il collega eurodeputato Nicola Danti, coordinatore della commissione Mercato interno, il direttore generale di Federacciai Flavio Bregant e Carlo Lombardi Satriani, dell'ufficio di Bruxelles. «Si è trattato di un incontro positivo, che ha messo al centro l'opportunità di operare congiuntamente nell'interesse generale del settore siderurgico», ha commentato al termine De Monte.

Pioggia di ricorsi al Tar per annullare l'accordo sulle aree inquinate (Piccolo Trieste)

Diciassette aziende tra cui Colombin e Facau immobiliare fanno causa al Comune per le bonifiche nei terreni ex Ezit (Testo non disponibile)

Da Hera ricadute per 30 milioni (Gazzettino Udine)

Ammonta a circa 30 milioni (in gran parte attraverso la controllata AcegasApsAmga) l'«impatto» dei conti 2017 del Gruppo Hera sul comune di Udine. Complessivamente su Udine è stato distribuito nel 2017 un valore economico di 29,6 milioni (+9,2% rispetto al 2016 - spiega la società multiservizi -, composto da 15,1 milioni per stipendi ai lavoratori, 4 milioni erogati agli azionisti (dividendi) e 3,4 milioni destinati alla Pubblica amministrazione. A tali somme si aggiungono poi le forniture acquisite da aziende locali, che assommano a 7,1 milioni. Tali forniture - precisa poi l'azienda - sono salite a 7,1 milioni con una crescita del 39,2% rispetto all'anno precedente. Se si considera l'intero territorio del Nordest - aggiunge una nota aziendale - le forniture del Gruppo Hera da aziende locali ammontano a 109,2 milioni (+10% rispetto al 2016). Sempre relativamente alla catena della fornitura, particolare importanza è ricoperta dalla collaborazione con le cooperative sociali del territorio, che ha consentito l'inserimento lavorativo nel Nordest di 76 persone svantaggiate (10 unità in più rispetto al 2016). Inoltre, nelle gare bandite da AcegasApsAmga, l'utilizzo dell'offerta economicamente più vantaggiosa (anziché del massimo ribasso) è cresciuto ulteriormente, salendo dal 31,7% del 2016 al 46,4% del 2017.

L'impegno all'efficientamento energetico di AcegasApsAmga ha riguardato anche la riqualificazione degli impianti di illuminazione. Nel 2017 AcegasApsAmga ha effettuato interventi di sostituzione di corpi illuminanti tradizionali con led in 26 comuni del Triveneto, per complessivi 20.144 punti luce. Circa 10.000 di questi sono stati installati a Udine, dove è stato completato il sostanziale rinnovo dell'intero parco illuminante della città. L'impatto di tale attività sulla sostenibilità delle comunità servite è di assoluto rilievo, se si considera che le nuove lampade installate consentiranno un risparmio di circa 2 milioni di KWh ogni anno.

Cigolot a Udin&Jazz: «Parliamoci» (Gazzettino Udine)

(a.p.) La cultura deve unire le persone, non dividerle. Dall'assessore Fabrizio Cigolot arrivano parole distensive per il mondo culturale udinese, con cui in campagna elettorale si erano create delle tensioni, al punto che Udin&Jazz, dopo il ballottaggio, aveva annunciato l'ultima edizione in città. E dato che la rassegna è compresa nel calendario di UdinEstate, l'assessore ieri ha voluto lanciare un messaggio: «Io sono lieto di avere Udin&Jazz a Udine ha detto -. Credo che dovremo incontrarci e parlarci perché sarebbe fuori luogo far perdere ai cittadini una simile proposta musicale. La cultura è luogo d'incontro, dove si confrontano idee e posizioni, ma si dà anche un'offerta alla collettività. Quanto è più ricco questo ventaglio di opinioni e di proposte, tanto più la nostra città e i nostri concittadini avranno modo di farsi un'idea e di crescere. Non rientra nelle finalità di questa Amministrazione, ma non rientra proprio in un approccio culturale corretto, andare ad animare scontri politici in questa materia». Anche per le future edizioni di UdinEstate la linea sarà di apertura: «Sono iniziative che non hanno marchi politici: il cartellone non è costruito dall'amministrazione, che invece coordina e promuove le offerte che provengono dalle realtà del territorio. Il mio obiettivo è far crescere le associazioni culturali, non di ridurle: dobbiamo metterci a servizio di chi ha idee, proposte, progettualità e competenze. I vantaggi sono per tutti: per i proponenti e per i cittadini. Dobbiamo unire le forze: le porte sono aperte per dialogare».

Bearzi può insegnare, ma non fare il preside (M. Veneto Udine)

Livio Bearzi non può ritornare al suo posto di lavoro. Il dirigente scolastico condannato per il crollo della Casa dello studente durante il terremoto dell'Aquila e poi graziato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, deve avere ancora pazienza. Il parere chiesto dal direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Igor Giacomini, all'avvocatura dello Stato è arrivato. E non è positivo. Almeno non del tutto. La materia è complicata. E soprattutto il caso è un unicum nel mondo dell'istruzione e non soltanto italiana. Secondo i legali dello Stato, Bearzi non può ritornare al suo posto di lavoro fino a quando scadranno i termini della condanna per omicidio colposo plurimo. Da ricordare che durante quella terribile notte in cui persero la vita tre ragazzi, al convitto dormiva anche Bearzi con tutta la sua famiglia. E Bearzi aveva da poco preso servizio nella scuola, ma secondo i giudici l'avrebbe dovuta dichiarare inagibile. Stando così le cose, l'Ufficio scolastico regionale ha proposto a Bearzi un reintegro immediato, ma nei panni di insegnante. Questi almeno fino alla scadenza della condanna, in calendario il prossimo febbraio. Mancherebbero dunque poco più di sette mesi al reintegro totale. Addirittura meno se si calcola solo il periodo effettivo di scuola. All'origine di tutto però c'è un problema giuridico. Perché si tratta di interpretazioni della norma che, per quanto autorevoli, tali restano. Intanto è la presidente regionale dell'Anp, l'Associazione nazionale dei presidi, Teresa Tassan Viol, a parlare di una «proposta paradossale». «La questione è molto complicata - ha sottolineato -: quando a decidere sono giudici e avvocati, è bene lasciare le competenze a chi ne ha i titoli. Ma il punto è che se una persona ha il diritto a poter lavorare e a essere reintegrato fin da subito nel proprio ruolo (l'interdizione dai pubblici uffici è scaduta il 27 aprile, ndr), va fatto. Anche se con compiti diversi in attesa del fine pena, penso per esempio ai posti drammaticamente vacanti agli ambiti territoriali. Il principio è: ha diritto o no?». La proposta avanzata dall'Usr di un ritorno nei panni di insegnante proprio non piace a Tassan Viol: «Ha poco senso - ha constatato -. Come Anp ci siamo dati molto da fare a tutti i livelli per poter sbloccare questa situazione paradossale, l'auspicio è che la vicenda si chiuda prima possibile e che a Bearzi venga restituita la sua dignità. I dirigenti, quando lasciano il ruolo di docente per la carriera da preside, non possono ritornare indietro, non è previsto dalle norme. Noi come Anp siamo vicini a Bearzi, ma solo lui ha diritto di decidere se accettare o meno questa proposta. Io posso però dire che la considero abbastanza paradossale. Secondo noi, e anche secondo gli avvocati dell'Anp, con la grazia sono cessati gli impedimenti al suo reintegro. L'interdizione dai pubblici uffici è terminata, quindi credo possa essere reintegrato nel suo ruolo. Magari in una posizione diversa, penso agli ambiti territoriali, i vecchi Uffici scolastici provinciali, che sono drammaticamente scoperti. Quella sarebbe l'occasione per restituirgli il ruolo e, con esso, anche la sua dignità di dirigente della scuola». Michela Zanutto

Fa caldo, finestre chiuse. Protesta al Marinelli

Testo non disponibile

Mancano commissari di lingue. Dal 2007 gli stessi compensi (M. Veneto Pordenone)

Commissioni degli esami di Stato 2018: 57 nominate in 16 superiori nel Friuli occidentale con sviste e buchi da riempire. «Mancano commissari di tedesco, spagnolo e francese», è stato segnalato da alcuni istituti superiori di Sacile e Brugnera. Un'altra grana? «Un commissario da spostare a Pordenone perché è parente di una maturanda». E ancora: «Un presidente sembra essere “abbonato” a un liceo a Pordenone e un altro a Sacile». La stranezza? «Dirigenti nominati presidenti in scuole a due isolati di distanza dalla sede di titolarità - hanno segnalato allo sportello sindacale Flc Cgil -. È regolare?». Armi spuntate contro la logica binaria del cervellone ministeriale. L'ex Provveditorato di Pordenone dà una mano a tutti per sistemare le cose: anche per fare fronte agli esaminatori che presenteranno il certificato medico. Sono circa 2.260 i candidati, poi qualcuno ha gettato la spugna dopo l'iscrizione, il 7 per cento medio annuo non è ammesso all'esame (resterà bloccato nel filtro degli scrutini) e i numeri dei diplomati scendono sotto l'asticella dei 2 mila annui nella Destra Tagliamento. Quasi 350 esaminatori all'appello il 18 giugno per l'insediamento, con 57 presidenti. Conto alla rovescia alla maturità 2018 che mette in agenda il primo scritto di italiano il 20 giugno. La doccia fredda, come al solito, sarà sui compensi dei commissari interni che non superano 400 euro a classe. Per gli altri esterni, stesso tariffario del 2007, con impegno di sette ore al giorno. L'escamotage per salvare dignità professionale e borsellino è quella dei commissari pendolari Gorizia-Pordenone e Pordenone-Trieste che avranno un benefit di oltre 3 mila euro. Stesso lavoro, paga diversa.(c.b.)

Caso Acc, il giudice valuta la riapertura dell'indagine (M. Veneto Pordenone)

di Piero Tallandini - Sarà riaperta l'indagine per presunta bancarotta sul dissesto, con un buco di ben 450 milioni di euro, dell'Acc Compressor? È atteso entro l'inizio della prossima settimana il pronunciamento del gip Monica Biasutti, dopo l'udienza che si è svolta ieri mattina in cui le parti hanno discusso la richiesta di opposizione all'archiviazione. Sono passati quasi sei mesi da quando il procuratore Raffaele Tito ha chiesto l'archiviazione del procedimento per bancarotta intentato dal commissario straordinario di Acc Compressor spa (tramite l'avvocato Marcello Elia del foro di Milano) Maurizio Castro. Indagati l'ex presidente del cda Luca Amedeo Ramella (difeso dall'avvocato Bruno Malattia) e gli ex amministratori Fausto Cosi e Paolo Pecorella. Subito era partito l'atto di opposizione e il mese scorso è arrivata la nota della Procura generale che ha chiesto la riapertura dell'indagine. Ieri, dunque, è arrivato il momento del “duello” in aula davanti al gip tra gli avvocati, che hanno sostenuto le rispettive tesi. Malattia ha presentato due memorie. La prima per evidenziare che per la difesa la richiesta di archiviazione presentata dal procuratore è coerente con le risultanze delle indagini. La seconda è stata corredata da una serie di documenti per dimostrare in particolare che le osservazioni della Procura generale per chiedere di disporre un supplemento di indagine sarebbero state formulate «senza poter avere piena cognizione della copiosa mole di atti raccolti nel corso delle indagini e delle argomentazioni della difesa». «I documenti e gli argomenti non hanno trovato smentita nel contraddittorio - ha aggiunto Malattia -. Nonostante il clamore mediatico, creato sulla base di informazioni provenienti solo dal commissario, riteniamo che un'attenta valutazione degli atti non possa che escludere responsabilità». Diametralmente opposta la valutazione di Castro: «La difesa trascura i dati di fatto, come gli imponenti pagamenti preferenziali, la sopravvalutazione del valore del marchio, il tentativo di non produrre documentazione. Si è sostenuto poi che fino all'agosto 2012 la situazione finanziaria del gruppo Acc era assolutamente efficiente, ma ricordo che sono diventato commissario nel giugno 2013 in una situazione già conclamata di dissesto. C'è stata una serie di errori manageriali incredibili, fatti da chi è abilissimo a maneggiare numeri in finanza, ma che non sa cosa siano la fabbrica vera, il sudore degli operai».

Ospedale, i messaggi sotto accusa (Gazzettino Pordenone)

La decisione di denunciare sia penalmente che civilmente chi denigra senza motivo l'ospedale e i suoi operatori ha sollevato subito mille discussioni. Il dibattito sullo stato di salute della sanità pubblica provinciale, però, trova molto spazio sui social, dove la critica costruttiva viene travalicata da commenti spesso offensivi e diffamanti espressi nei confronti di medici, infermieri, strutture sanitarie. Questa tendenza ha trovato così la dura presa di posizione del direttore generale dell'Azienda per l'assistenza sanitaria 5 Friuli Occidentale, Giorgio Simon, che - come scritto nell'edizione di ieri - ha annunciato querele con tanto di richiesta di risarcimento (500 mila euro) per danno di immagine. Resta il fatto che i commenti negativi su presunti disservizi e carenze, a volte privi di fondamento, in altre occasioni magari gonfiati, non accennano a placarsi.

I COMMENTI Tra i commenti apparsi su Facebook che hanno fatto imbestialire l'amministrazione dell'ospedale ce ne sono alcuni che sono apparsi poco tempo fa. Ecco qualche esempio: Ma come si deve usare il Pronto Soccorso? ... La gente lo sa? Alle 18.30 il medico comunica che il Pronto Soccorso è al collasso ed invita coloro che sono in codice bianco a rivolgersi al proprio medico curante... Mai visto una tale ressa. (Questo era di qualche settimana fa). Spero solo che con il nuovo ospedale migliorino anche il pronto soccorso perché non si può aspettare 4 ore, se va bene, solo per essere chiamati... non per monate. La vergogna della sanità italiana non ha limite (5 giugno, Ospedale civile Santa Maria degli Angeli), cui seguono altri post dello stesso cittadino che precisa la situazione: In pronto soccorso hanno dato il cartellino con la richiesta d'urgenza. Ci mandano in un reparto e ci fanno attendere ore. Adesso siamo costretti a cambiare ospedale (da Pordenone a San Vito). Mia mamma sta troppo male e non la fanno nemmeno distendere, nonostante più volte richiesto. Grazie a tutti. E ancora: La maleducazione è sovrana. Chiedere informazioni e aiuto per sentirsi rispondere faccia come vuole si arrangi .

I CONSIGLI C'è anche chi fu Facebook dispensa consigli. Dovete minacciare di chiamare i carabinieri! e È solo da sperare di non star mai male e Non aspettate, andatevene subito a San Vito o Spilimbergo, subito... anche con la vostra macchina. In questo quadro convulso, a fine maggio è nata sul Facebook una nuova voce critica, SaniLeaks Fvg, che ha mutuato in parte il nome dal più famoso WikiLeaks, l'organizzazione internazionale senza scopo di lucro che riceve in modo anonimo documenti di varia natura (bancario, industriale, militare) coperti da segreto e li pubblica sul proprio sito web. SaniLeaks Fvg, che per ora ha un seguito limitato ha un obiettivo preciso, come si può leggere nel suo primo post: Benvenuto nella pagina di SaniLeaks! Una pagina che accende i riflettori sulla Sanità regionale del Friuli Venezia Giulia, un bene primario di tutti e per tutti. Questo spazio virtuale vuole dare voce a vicende, fatti e misfatti che accadono quotidianamente in ambito sanitario. Raccoglieremo e condivideremo, anche grazie alle vostre (private) segnalazioni, preziose informazioni con l'obiettivo di vigilare su questo delicato ambito e promuovere la trasparenza a tutti i livelli dalla corsia alla dirigenza. Ognuno di noi può scegliere se essere responsabile di un processo virtuoso o complice di un sistema vizioso ... e voi da che parte state? La salute del paziente prima di tutto!.

PAGINA REGIONALE Nonostante la portata regionale della nuova pagina, i primi post, per ora, si concentrano maggiormente sul Friuli Occidentale e, in particolare, sull'addio del primario di Terapia intensiva, Flavio Bassi che ha scelto di tornare a Udine e sulle recenti dimissioni dalla Aas5 del cardiologo Matteo Cassin. I toni dei primi post sono decisi: campeggia su sfondo rosso il quesito Ospedale di Pordenone: una emorragia inarrestabile! Chi è la causa?. Facile immaginare, dunque, perchè il direttore generale ha deciso di porre fine a questo stillicidio. (Alessandra Betto)

Vaccher: operatori e territorio vanno ascoltati perché gli aspetti critici ci sono

testo non disponibile